

San Giuseppe. Quel sobrio esempio mostra il percorso che ci fa salvi

Il mondo ha bisogno di padri, di custodi. Non tanto di eroi ma di persone affidabili, portatori di pazienza, speranza e responsabilità. Così recentemente si è espresso papa Francesco indicando san Giuseppe come modello di riferimento e dedicandogli l'intero anno in corso. Il padre adottivo di Gesù ha segnato la storia umana come esempio di virtù spirituali e civiche.

Giuseppe ama Maria al punto di sfidare le regole religiose e culturali del suo tempo, accettando un figlio non suo e accogliendo una intuizione colta in un sogno. «Senza risveglio non si può sognare», ha notato con arguzia Roberto Benigni e Giuseppe è l'uomo che risvegliatosi dalla visione, passa all'azione. «La vita spirituale che ci mostra non è una via che si spiega, ma una via che si accoglie», scrive il Papa. Padre nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza; un genitore coraggioso e operoso. Un cittadino lavoratore ed educatore con l'esempio, più che con le parole. «San Giuseppe – ha annotato don Luigi Giussani – è la più bella figura d'uomo concepibile e che il cristianesimo ha realizzato. [...] San Giuseppe ha vissuto come tutti: non c'è una parola sua, non c'è niente, niente: più povera di così una figura non può essere».

Quest'uomo giusto, essenziale e concreto, tanto vicino alla normale condizione umana di ognuno di noi. Ha custodito e ben curato ciò che gli era stato affidato, si è fatto solida dimora del progetto di Dio. Ci ricorda che l'impegno consapevole della paternità è necessario per offrire ai nostri figli e alla società una efficace risposta alla crisi educativa. Giuseppe di professione falegname, insegna che il lavoro va fatto bene per dignità personale e quale strumento di costruzione del bene della casa personale e comunitaria. Ci vuole tempra interiore. La consapevolezza che per conseguire i diritti occorre esercitare i nostri doveri. È perciò una figura che riassume virtù comuni, un riferimento per credenti e non credenti. E rende evidente e comprensibile a tutti il significato di santità popolare. In questo tempo difficile, addolorati dagli effetti inattesi della pandemia, la salvaguardia del presente è affidata a tanti uomini solidi e sobri che resistono allo sferzare delle intemperie. Il suo nome ed esempio ha attraversato la storia umana e oggi, confermando ancora una volta la sua permanente attualità, indica la via del percorso di salvezza.



Volevo iniziare queste righe augurando a tutti e a me una BUONA SETTIMANA SANTA.

Ma con tutte le persone che stanno soffrendo in questi tempi mi è sembrato poco delicato e quindi ho fatto un titolo più generico.

- 1) **la settimana santa è innanzitutto la settimana santa di Gesù**. E' lui il protagonista : E' lui che ci rivela ancora una volta che il tempo, la storia è il luogo dove si manifesta, si incontra il mistero dell'amore di Dio Padre per i suoi figli e figlie. Ecco la preziosità dei gesti, delle azioni, dei fallimenti e dei sogni che riempiono le nostre giornate.

-) E se mi chiedo **con che cuore vivere con Gesù** la sua settimana santa, mi pare che lui mi risponderebbe ricordandoci quello che gli stava a cuore quando ha scelto i 12 apostoli: “Li scelse perché stessero con Lui e per mandarli ad annunciare la buona notizia del Regno di Dio”.
- 3) Stare con Lui , non è una toccata e fuga, non è una casualità, non è un riempitivo perché non so cosa fare. ..
Stare con lui... significa rimanere , senza fissare tempi o orario.,con gioia e volentieri.
Stare con lui... con tutto noi stessi : cuore, mani, piedi, bocca , occhi, intelligenza...
Stare è mettere su “casa” , fondandola sulla roccia...
- 4) **E ‘ uno stare con Gesù che ti dona uno sguardo nuovo sulla tua vita** “ Una vita che come Gesù sa mettere la volontà del Padre davanti a tutto... .
Una vita che fa dire alla donna samaritana “ Venite a vedere uno che mi ha detto tutto quello che ho fatto, senza giudicarmi e mi sono sentita accolta e compresa”.
Uno sguardo che porta il cieco risanato a non preoccuparsi della solitudine che lo porta perché non ha nascosto l’incontro che ha avuto con Gesù .
- 5) E la novità la sperimenti nell’allargare sempre più i “ pannelli della tua tenda” alle dimensioni del mondo. **La settimana santa di Gesù ti fa gustare la bellezza di riconoscere che tutti siamo parte di un’unica famiglia e che noi siamo davvero fratelli e sorelle.**

Preghiamo gli uni per gli altri perché la settimana santa sia vissuta per stare con Gesù e per andare ad annunciare a tutti che il Regno dei cieli è vicino a noi.

Don Edoardo

Hanno bisogno di vedere in noi i testimoni della promessa che vivere appassiona, che vivere "vale la pena". Quando affermiamo che qualcosa "vale la pena", diciamo appunto questo: che ci sono anche una pena e una fatica da sopportare, ma che sono una piccola cosa rispetto al valore verso cui tendiamo. Testimoniamo l'esistenza di un senso, di una felicità possibile: esiste per noi qualcosa di vitale che ci fa alzare al mattino, uno scopo per cui lottare, qualcosa che va al di là della pura soddisfazione dei bisogni e che tiene aperto il futuro. Proprio per questa apertura al futuro è però indispensabile anche un atteggiamento di fiducia: non tutto è stato detto, non tutto è stato fatto, e i nostri figli sono sempre e comunque, generazione dopo generazione, i portatori potenziali dell'inedito e dell'imprevisto; possono ancora inventare, possono ancora stupirci, possono ancora rendere il mondo un posto migliore, purché diamo loro il credito che merita ogni nuova vita. I nostri figli non hanno bisogno di trovare in noi risposte già confezionate a tutte le domande: hanno bisogno piuttosto che sappiamo suscitare e tenere aperte le loro domande, senza venire sopraffatti dal nostro bisogno di dare buoni consigli e buone soluzioni, o convinti che le soluzioni migliori siano in ogni caso le nostre. I nostri figli hanno bisogno di inventare di nuovo la vita, sorretti dallo sguardo fiducioso di chi li ama: sguardo che dice "credo in te, ce la farai", sguardo di curiosità autentica per l'imprevisto e il nuovo che ogni figlio può portare nel mondo. La nostra passione e la nostra fiducia, però, non possono nascere nel vuoto: hanno bisogno di un fondamento, e questo fondamento è la virtù della speranza. La mancanza di passione e di fiducia che oggi si respirano diffusamente e che rendono così faticoso anche educare è legata alla generale caduta di quella speranza che è caratteristica distintiva del sentire cristiano; citando Benedetto XVI «... elemento distintivo dei cristiani è il fatto che essi hanno un futuro:... sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto». Dobbiamo dunque tornare all'essenziale e attingere con decisione alle nostre radici; niente della nostra vita va perduto e ogni singolo momento, gesto, pensiero portano in sé un senso: un senso da coltivare e trasmettere anche alle nuove generazioni.

Per educare, *passione fiducia e speranza*



Mariolina Ceriotti Migliarese domenica 21 marzo 2021

I consigli per educare si sprecano: esiste a questo proposito un'immensa bibliografia, ricca anche di testi di ottima qualità. Ma c'è, oggi, una fatica particolare, che rende scoraggiati e incerti davanti al compito: dopo tanti anni di libri, conferenze, consigli, i genitori si sentono stanchi e poveri di energie, sopraffatti dalla sensazione di essere soli davanti a qualcosa che li sovrasta. Niente sembra garantire la riuscita del compito, niente assicura che i nostri figli cresceranno sereni, che schiveranno i molti pericoli che ci spaventano, che avranno una vita buona. Si ha la sensazione di un "troppo" che stanca e confonde, spingendoci alla rinuncia: troppe sembrano le cose necessarie per essere genitori all'altezza, troppe e troppo difficili, impossibili per noi, adulti imperfetti alle prese con problemi personali cui spesso non riusciamo a trovare una soluzione. Forse è giunto perciò il momento di tornare all'essenziale e domandarci qual è il vero cuore del rapporto educativo: cosa può fare di noi, malgrado i nostri limiti, la risorsa migliore per i nostri figli e ci permette di dare risposta alla fiducia che il cucciolo d'uomo nutre per coloro ai quali la vita lo affida. Io credo che un buon rapporto educativo richieda soprattutto passione, fiducia e speranza. La passione per la vita è il cuore di ogni relazione nutriente con le persone che crescono; se si ascoltano i ragazzi, si scopre che niente è per loro così difficile da sopportare come un genitore sempre preoccupato, rabbuiato e lamentoso, privo di slancio vitale. Niente li schiacciapù della nostra sfiducia, del nostro cinismo, della nostra attitudine disillusa.



Catechesi sulla preghiera: n.26. ***La preghiera e la Trinità. 2***

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi completiamo la catechesi sulla preghiera come relazione con la Santissima Trinità, in particolare con lo Spirito Santo.

Il primo dono di ogni esistenza cristiana è lo Spirito Santo. Non è uno dei tanti doni, ma *il Dono* fondamentale. Lo Spirito è il dono che Gesù aveva promesso di inviarci. Senza lo Spirito non c'è relazione con Cristo e con il Padre. Perché lo Spirito apre il nostro cuore alla presenza di Dio e lo attira in quel "vortice" di amore che è il cuore stesso di Dio. Noi non siamo solo ospiti e pellegrini nel cammino su questa terra, siamo anche ospiti e pellegrini nel mistero della Trinità. Siamo come Abramo, che un giorno, accogliendo nella propria tenda tre viandanti, incontrò Dio. Se possiamo in verità invocare Dio chiamandolo "Abbà - Papà", è perché in noi abita lo Spirito Santo; Gesù è Lui che ci trasforma nel profondo e ci fa sperimentare la gioia commovente di essere amati da Dio come veri figli. Tutto il lavoro spirituale dentro di noi verso Dio lo fa lo Spirito Santo, questo dono. Lavora in noi per portare avanti la nostra vita cristiana verso il Padre, con Gesù.

Il Catechismo, al riguardo, dice: «Ogni volta che incominciamo a pregare Gesù, è lo Spirito Santo che, con la sua grazia preveniente, ci attira sul cammino della preghiera. Poiché Egli ci insegna a pregare ricordandoci Cristo, come non pregare Lui stesso? Ecco perché la Chiesa ci invita a implorare ogni giorno lo Spirito Santo, soprattutto all'inizio e al termine di qualsiasi azione importante» (n. 2670). Ecco qual è l'opera dello Spirito in noi. Egli ci "ricorda" Gesù e lo rende presente a noi – possiamo dire che è la nostra memoria trinitaria, è la memoria di Dio in noi - e lo fa presente a Gesù, perché non si riduca a personaggio del passato: cioè lo Spirito porta al presente

Gesù nella nostra coscienza. Se Cristo fosse solo lontano nel tempo, noi saremmo soli e smarriti nel mondo. Sì, ricorderemo Gesù, lì, lontano ma è lo Spirito che lo porta oggi, adesso, in questo momento nel nostro cuore. Ma nello Spirito tutto è vivificato: ai cristiani di ogni tempo e luogo è aperta la possibilità di incontrare Cristo. È aperta la possibilità di incontrare Cristo non soltanto come un personaggio storico. No: Lui attira Cristo nei nostri cuori, è lo Spirito che ci fa incontrare con Cristo. Lui non è distante, lo Spirito è con noi: ancora Gesù educa i suoi discepoli trasformando il loro cuore, come fece con Pietro, con Paolo, con Maria di Magdala, con tutti gli apostoli. Ma perché è presente Gesù? Perché è lo Spirito a portarlo in noi.

È l'esperienza che hanno vissuto tanti oranti: uomini e donne che lo Spirito Santo ha formato secondo la "misura" di Cristo, nella misericordia, nel servizio, nella preghiera, nella catechesi... È una grazia poter incontrare persone così: ci si accorge che in loro pulsa una vita diversa, il loro sguardo vede "oltre". Non pensiamo solo ai monaci, agli eremiti; si trovano anche tra la gente comune, gente che ha intessuto una lunga storia di dialogo con Dio, a volte di lotta interiore, che purifica la fede. Questi testimoni umili hanno cercato Dio nel Vangelo, nell'Eucaristia ricevuta e adorata, nel volto del fratello in difficoltà, e custodiscono la sua presenza come un fuoco segreto.

Il primo compito dei cristiani è proprio mantenere vivo questo fuoco, che Gesù ha portato sulla terra (cfr Lc 12,49), e qual è questo fuoco? È l'amore, l'Amore di Dio, lo Spirito Santo. Senza il fuoco dello Spirito le profezie si spengono, la tristezza soppianta la gioia, l'abitudine sostituisce l'amore, il servizio si trasforma in schiavitù. Viene in mente l'immagine della lampada accesa accanto al tabernacolo, dove si conserva l'Eucaristia. Anche quando la chiesa si svuota e scende la sera, anche quando la chiesa è chiusa, quella lampada rimane accesa, continua ad ardere: non la vede nessuno, eppure arde davanti al Signore. Così lo Spirito nel nostro cuore, è sempre presente come quella lampada.

Troviamo ancora scritto nel Catechismo: «Lo Spirito Santo, la cui Unzione impregna tutto il nostro essere, è il Maestro interiore della preghiera cristiana. È l'artefice della tradizione vivente della preghiera. Indubbiamente, ci sono tanti cammini di preghiera quanti sono coloro che pregano, ma è lo stesso Spirito che agisce in tutti. e con

tutti. È nella comunione dello Spirito Santo che la preghiera cristiana è preghiera nella Chiesa» (n. 2672). Tante volte succede che noi non preghiamo, non abbiamo voglia di pregare o tante volte preghiamo come pappagalli con la bocca ma il cuore è lontano. Questo è il momento di dire allo Spirito: "Vieni, vieni Spirito Santo, riscalda il mio cuore. Vieni e insegnami a pregare, insegnami a guardare il Padre, a guardare il Figlio. Insegnami com'è la strada della fede. Insegnami come amare e soprattutto insegnami ad avere un atteggiamento di speranza". Si tratta di chiamare lo Spirito continuamente perché sia presente nelle nostre vite.

È dunque lo Spirito a scrivere la storia della Chiesa e del mondo. Noi siamo pagine aperte, disponibili a ricevere la sua calligrafia. E in ciascuno di noi lo Spirito compone opere originali, perché non c'è mai un cristiano del tutto identico a un altro. Nel campo sterminato della santità, l'unico Dio, Trinità d'Amore, fa fiorire la varietà dei testimoni: tutti uguali per dignità, ma anche unici nella bellezza che lo Spirito ha voluto si sprigionasse in ciascuno di coloro che la misericordia di Dio ha reso suoi figli. Non dimentichiamo, lo Spirito è presente, è presente in noi. Ascoltiamo lo Spirito, chiamiamo lo Spirito - è il dono, il regalo che Dio ci ha fatto - e diciamogli: "Spirito Santo, io non so com'è la tua faccia - non lo conosciamo - ma so che tu sei la forza, che tu sei la luce, che tu sei capace di farmi andare avanti e di insegnarmi come pregare. Vieni Spirito Santo". Una bella preghiera questa: "Vieni, Spirito Santo".

TURNI DI ADORAZIONE ***per il Venerdì Santo e per il Sabato Santo***

**Offri mezzora del tuo tempo nelle giornate di venerdì 2
aprile e di sabato santo 3 aprile
per stare con Gesù a nome di tutta la tua parrocchia.
Lo puoi fare singolarmente, o come gruppo parrocchiale
o come famiglia**